



3 - "Dio, padre e madre nello sguardo dei profeti". Il protovangelo di Isaia.

Facciamo un ultimo passaggio questa sera nel primo testamento, sostando su qualche testo profetico, soprattutto. Poi finiremo con la lettura di un salmo, ma l'oggetto della nostra riflessione questa sera sono alcuni testi soprattutto presi dal profeta Isaia, che, sapete, è il profeta più citato nel nuovo testamento. L'abbiamo chiamato il protovangelo di Isaia. Così lo chiamavano i padri della Chiesa riconoscendo che già Isaia anticipava per molti aspetti (basta uno per tutti) la figura del servo del Signore, innocente, ucciso ingiustamente che compare al capitolo 53 di Isaia e che fa un po' da filigrana per i racconti evangelici della passione. E' un po' il riferimento principale. Ma ha tanti temi, per esempio come sentiremo, al capitolo 40 c'è proprio l'espressione "tu che rechi liete notizie" buone notizie, evangeli "in Sion". Quindi i padri lì avevano delle emozioni forti. Leggevano Isaia, sentivano così, dicevano guarda c'è già Gesù. Quindi questo è sicuramente, e se è così citato nel nuovo testamento è un'indicazione per noi. È come dire "guarda se vuoi avere uno sfondo un po' significativo per capire Gesù, almeno Isaia, l'esodo, Isaia, qualche salmo, Osea, bisognerebbe proprio leggerli. Poi, questa sera vorrei proprio leggere un po' di testi, quindi ridurremo il commento e lasceremo spazio a questa parola profetica che perlopiù è espressa in poesia. I profeti che scrivono sono poeti, i profeti sono poeti. Mi voglio introdurre facendo due cose. La prima, come al solito, una ripresa di quello che ci resta degli incontri precedenti, e poi, un piccolo identikit del profeta, chi è il Profeta

Degli incontri precedenti ci resta questo: che Abramo (Isacco l'abbiamo visto di passaggio) e Giacobbe sono stati dei padri mediocri, hanno fatto quello che dovevano fare, messo al mondo dei figli, sono riusciti a non farli proprio star male o a non ucciderli, e questo diremmo noi è già un successo. Padri mediocri che hanno dato anche spazio, proprio per la loro fatica ad essere buoni padri, a figli litigiosi e violenti. Questa è un po' la fotografia che libro della Genesi ci restituisce. La sorpresa, non è tanto questa perché sembra la descrizione di situazioni anche dei nostri giorni, la sorpresa è che proprio dentro queste vicende la rivelazione di Dio comincia ad entrare nella storia. Dio lo abbiamo detto e ripetuto, lo ridico ancora una volta e basta, ama rivelarsi attraverso le storie di uomini e di donne; normalmente, per questa rivelazione che vuole regalare all'umanità, non si serve delle persone migliori, normalmente. Poi, magari incontrando il Signore, frequentandolo un po' questi migliorano. Però, diciamo, che in partenza Dio non sceglie il migliore. Non sceglie neanche il primo. Spesso nella Genesi, anzi sempre nella Genesi, non sceglie il primogenito, non sceglie cioè quello che tutti si aspetterebbero. Quello lì è quello giusto, Dio sceglie un altro. Ma poi continua così. Iesse, che aveva tanti figli e sapeva da Samuele che Dio aveva scelto uno dei suoi figli per essere re al posto di Saul, dopo Saul, presenta tutti i suoi figli e si dimentica di Davide, il piccolino, è l'ultimo, figurati se a Dio interessa quello lì. Secondo voi a Dio chi interessava, proprio quello lì. Sembra quasi che ci sia un'ironia, che si ripete continuamente. Non il primo, non il migliore, non quello che secondo il nostro giudizio sarebbe il più adatto, ecc... E questo è interessante. E' interessante già solo perché dà una speranza a tutti noi. Quindi chi si crede il migliore, il primo, veda di cambiare opinione se vuole essere scelto dal Signore per qualcosa, altrimenti potrebbe essere un buon modo per non farsi scegliere. Dice "no Signore perché sono il primo, sono bravo, so le cose, se vuoi scegli un altro, più scassato, che è più in linea con il tuo stile". E' la volta che Dio fa un'eccezione. Attenzione. Perché poi è scherzoso. Non scherzate tanto su queste cose. Soprattutto, già Mosè lo diceva, "fossero tutti profeti in Israele" e tutti noi dovremmo essere un po' profeti. E però poi dopo, a chi gli capita, è dura. Quindi io consiglio di studiarli i



profeti, di leggerli, di apprezzarli, ma di non osare a chiedere al Signore, come fece Isaia quella volta: "ma vorrei mandare qualcuno ... ed Isaia - Eccomi, manda me." Un secondo dopo si era già pentito perché succedevano delle cose nel tempio e lui ha avuto paura di restarci, semplicemente, e, prima ancora di cominciare, di aver già finito.

E che cosa ci suggeriva poi la storia di Giuseppe? ci suggeriva una storia dentro la quale i figli dovevano vedersela tra di loro, perché il Dio Padre nella storia di Giuseppe non parla e non interviene, agisce ma non parla e non interviene, e il padre Giacobbe è lontano. Quindi negli incontri che i figli hanno, propiziati dalla strategia astuta di Giuseppe, la ricostituzione della fraternità avviene al prezzo di una riconciliazione, di un perdono, che però i fratelli si devono giocare tra di loro, non possono appellarsi a nessuno. Il faraone non è un padre per loro, è il padrone dell'Egitto, il loro padre è in Canaan mentre loro sono in Egitto, e poi, comunque, fin dall'inizio del dramma familiare Giacobbe era stato più un elemento di disturbo che un elemento di coesione del gruppo dei fratelli. Se la devono vedere tra di loro. Naturalmente alla luce di che cosa? alla luce di una eredità che comunque hanno ricevuto dal padre, e l'eredità è una lingua, l'eredità è una religione, l'eredità è il comune riferimento al Signore Dio dei padri. Allora lì si capisce: un padre mediocre ma l'importante è che faccia questa mediazione. Poi quindi essere capaci di dire ai figli, un po' in fretta, io faccio il tuo papà ma guarda, se vuoi capire la paternità per davvero, io ti consegno nelle mani di Dio. Sono qui per questo.

Le scene che ci facevano intravedere questa fraternità riconciliata, (che non vuol dire che poi sono finiti i problemi, però ci sono anche dei momenti magici felici di questa comunione fraterna), sono quando li vedevamo insieme radunati intorno a Giuseppe, con Giuseppe, intorno al tavolo nella prima riconciliazione, oppure quando Giuseppe parla al loro cuore e si dice con un'espressione che si può tradurre anche alla lettera "parlò sul loro cuore" sul loro cuore vuol dire è un parlare intimo è il parlare di chi parla appoggiandosi al petto di colui a cui si rivolge, parla sul cuore, vicino vicino. Queste scene ce le siamo immaginate un po' come la scena che ritrae i discepoli intorno a Gesù Risorto al capitolo 21 di Giovanni. C'è la pesca miracolosa, e poi c'è questo strano personaggio che ha preparato la colazione, loro che sbarcano con tutti i pesci che hanno preso, si mettono intorno al fuoco. Tutti sapevano che era lui ma nessuno osava chiedere. Allora immaginiamoci questi che intanto che mangiano si guardano tra di loro per dire "è lui" e poi a lui per dire "lo sappiamo che sei tu, sei tu vero?" e sono lì a fare cerchio. La figura geometrica della fraternità è il cerchio, cioè questo prendere posto tra pari, significato dal fatto che ognuno è alla stessa distanza dal centro, ma il centro è vuoto, è lo spazio che nessuno deve occupare perché è lo spazio del padre. Se si occupa il posto centrale cambiano subito le geometrie delle relazioni, si reintroducono subito gerarchie che minano la fraternità, la rendono impossibile. A meno che la necessità di una gerarchia sia affermata con chiarezza, sia vissuta in maniera evidente come un servizio. Quindi come una funzione che non cambia cioè la natura della persona. Tu resti quello che sei, fai anche quello che a un certo momento deve prendere delle decisioni, deve presiedere un incontro, ecc... ma questo non cambia la tua natura, tu sei un fratello tra fratelli. Questo per Israele doveva valere addirittura per il re. Se leggete Deuteronomio 17 che parla della figura del re dice così "tu ti prenderai un re da uno dei tuoi fratelli - uno dei tuoi fratelli e questo non dovrà montarsi la testa - dovrà leggere la parola di Dio tutte le mattine", dovrà avere la Torà sul comodino per ricordarsi che lui non è sopra la legge ma sotto la legge, che lui è tenuto all'obbedienza della parola come gli altri, non dovrà avere troppe mogli. (L'harem aveva un valore simbolico, il re aveva tante mogli, come gli antichi feudatari medievali che avevano il diritto alla prima notte dei contadini che



stavano sui loro possedimenti. Poi per fortuna, non sempre lo facevano, non ce la facevano neanche fisicamente. Ma era un modo un gesto per dire tutti i figli sono figli miei, tutte le terre sono terre mie, tutta la gente che c'è qui è mia, tutti i figli che vengono al mondo sono figli miei. L'harem del re voleva dire questo: io sono il padre, di tutti, il padre padrone di tutti.) Il re in Israele non doveva avere troppe moglie soprattutto non doveva ambire ad avere una potenza militare particolarmente forte che gli desse quei deliri di onnipotenza che ogni tanto vediamo ancora oggi nel nostro povero mondo. Questo perché? Perché il re doveva essere un fratello tra fratelli. Nella vicenda di Davide, Davide comincia a cadere in disgrazia quando invece di fare il pastore d'Israele, fa il padrone, invece di accudire e di custodire le pecore le rapina, e lì comincia la sua disgrazia. Come comincerà la disgrazia di Salomone a un certo punto e di tutti gli altri se ne salva un paio in parte, Ezechia e Giosia. Vuol dire che questa cosa questa è la vocazione, questo è l'obiettivo, ma poi realizzarlo è difficilissimo. E perché è difficilissimo? perché siamo deboli? Sì, anche per quello, ma questa sarebbe una lettura un po' moralistica, no, la questione è più seria. E' che dentro le figure di potere c'è una deriva, c'è un meccanismo, c'è una dinamica che corrompe. Se uno non sta attento lì deve stare attento 10 volte di più, perché in un attimo, in un attimo questa cosa lo prende molto. Alla fine, (è quello che dirà anche Gesù, lo vedremo la prossima volta), è che solo Dio è all'altezza di questa paternità, solo Lui è capace di essere padre così. E allora noi che cosa possiamo fare? Da un lato ispirarci al suo modello e dall'altro lato essere felici che Lui eserciti la paternità e fare in modo che possa esercitare la sua paternità. Che ci sia un luogo al mondo, nella storia, dove Lui possa esercitare la sua paternità. Gesù lo chiamerà il regno di Dio. E la chiesa si è sempre pensata come una anticipazione profetica un simbolo un sacramento di questo regno di Dio. Quindi, se da altre parti è più difficile, anche se succede per fortuna succede anche fuori dalla chiesa, nella chiesa dovrebbe proprio succedere questa cosa. La cosa, un po' sconcertante, è di constatare che invece la chiesa si è, dal IV secolo, uniformata allo schema monarchico imperiale della società. E avesse almeno avuto l'agilità di cambiare quando la società ha cominciato a diventare democratica, e invece è rimasta l'ultima monarchia assoluta della terra, del mondo. Cioè quasi quasi è meglio persino la regina Elisabetta, il che è tutto dire. Non è neanche difficile dire poi, sì ma teologicamente ... lo spirito ... il sacramento ... l'ordine... l'episcopato .. eh però attenzione, perché se, almeno per Giovanni è chiarissimo che è così, se la nostra missione, prima di tutto e soprattutto, è quella di mostrare al mondo che è possibile la fraternità "da come vi amerete gli uni gli altri il mondo crederà che il padre mi ha mandato" allora noi dovremmo eliminare dalla Chiesa tutto ciò che si oppone a questa testimonianza della fraternità. Chi sta sopra, chi sta sotto, chi comanda per diritto divino e chi invece per diritto divino deve obbedire, discriminazioni, giudizi di valore, cioè che attribuiscono più valore a una persona che a un'altra, questa è la perversione, questa non è soltanto una deviazione. Questa è la perversione del progetto divino consegnato nella sacra scrittura. E' depositato, diciamo nell'evidenza delle cose, potremmo dire così, fin dalla creazione, perché così parla Genesi 1. E allora capite che questo è il tema della riforma. L'anno scorso ne abbiamo parlato, quest'anno tocchiamo il cuore il nocciolo di questa faccenda. Cioè se non c'è un nostro comune riferirci a un padre, che è Lui e soltanto Lui, e se quelli che assumono il ruolo della paternità non lo fanno chiaramente come mediatori e a tempo e momentaneamente, questo diventa un problema, e rimandando comunque sempre alla Sua paternità, ... questo diventa un problema. Poi magari qualche applicazione più precisa e concreta la faremo.

Chi è il profeta in Israele. Il profeta è la bocca di Dio, è colui che parla in nome di Dio, che dice la parola di Dio, ma, anche, e dicendo la parola di Dio, il profeta è colui che è lo sguardo di



Dio. Cioè come vede Dio la nostra storia? come la giudica? la giudica (non nel senso del giudizio universale) ma che opinione ne ha? che giudizio se ne fa? Qual è la volontà di Dio per noi qui e ora? Israele non ha dubbi. Questa cosa noi non lo possiamo sapere se non ce la dice il profeta. Quindi la mancanza di profeti è avvertita in Israele come una sciagura, un segno che Dio è arrabbiato con noi, se non ci manda più profeti noi non sappiamo cosa fare, dove andare, perché farlo e come farlo, e quindi ... sì perché c'è la Torah, ma senza il profeta che dice sì, ma qui, adesso, lo vedi lì... Il profeta è il grande interprete del presente, anche se, nell'opinione popolare, il profeta è quello che vede il futuro, anche, il profeta vede e fa vedere il futuro nella misura in cui sa leggere alla luce del passato le dinamiche che oggi stanno portando in una direzione o in un'altra e sa dire qual è la strada di Dio che è sempre la strada della salvezza. Il profeta ha il compito di dire di discernere i segni della presenza di Dio nella storia e dell'opera di Dio nella storia. Ed è colui che è mandato al popolo d'Israele a dire queste cose. Anche qui c'è un pregiudizio a cui porre fine. Quando noi parliamo dei profeti, anche contemporanei, normalmente intendiamo una persona che ha saputo sottolineare i mali della società, della cultura, ecc... il profeta fa anche quello, ma lo fa in seconda battuta, il profeta prima di tutto denuncia i mali del popolo di Dio, non della società. Cioè, io mi immagino, che se avessimo qui Isaia e gli chiedessimo, "scusa ma perché hai continuato a prendertela con Israele? e non con l'Assiria, l'Egitto ... - dicono anche delle parole sulle nazioni, ma le dicono con un altro tono - risponderebbe "ma questi sono pagani" "è normale che siano così loro" mica hanno ricevuto la rivelazione, mica sono stati chiamati a questa missione di essere luce per le genti, indicatori della volontà di Dio. Quelli fanno quello che possono, ma il profeta è mandato ad Israele. Il profeta è il custode, è la sentinella, è l'intercessore affinché il popolo custodisca una buona relazione con Dio, che si chiama alleanza, e delle buone relazioni tra i figli che compongono, appunto, la comunità di Israele. Questo fa il profeta, quindi, certo, il profeta anche accusa, ma il profeta nello stesso tempo consola, il profeta difende, per esempio, i poveri dai ricchi, i piccoli dai grandi, dentro Israele. E dice: "ma lo capite anche voi che poi andate al tempio a celebrare il culto del Dio dell'esodo, che ci ha fatto uscire dall'Egitto ed eravamo un popolo di schiavi e lì, al tempio, che cosa vedo? quello lì che ha appena finito di imbrogliare, o di non pagare o di rendere schiavi i suoi fratelli, perché fa il latifondista, piuttosto che un'altra cosa? I profeti vanno a Gerusalemme, al tempio, dicono queste cose. Lo dice Isaia, lo fa Geremia, l'aveva fatto Amos e Osea per il regno del nord, lo ripete Ezechiele a quelli che già sono finiti in esilio per tutti questi motivi e tutte queste ingiustizie. Il suo scopo è questo. E' mandato al popolo perché sia una voce che richiama, una voce che scuote le coscienze, una voce che riporta Israele nell'alleanza con il suo Signore, perché possa vivere una vita felice, una vita buona, una vita benedetta, una vita feconda. E in questo riportare Israele alla verità profonda della rivelazione, facendo vedere in atto le possibilità concrete che il presente offre, rilancia il volto di Dio, rilancia difende descrive il volto di Dio al confronto con le idolatrie molteplici del popolo. Dice ma quanto male pensiamo di questo Dio. Immaginatoci un profeta che sente qualcuno dei nostri vecchi che dice "cosa vuoi, non cade foglia che Dio non voglia", a un profeta gli viene un infarto, e c'è solo da sperare che l'infarto lo uccida, perché, se per caso non riesce a ucciderlo, e questo parla ancora, dopo se lo mangia questo qui "come? - non cade foglia che Dio non voglia - ma come ti permetti di pensare così male di Dio, ma Dio non è quello lì". E uno va al Tempio e dice faccio il mio sacrificio, poi vado a casa e sono a posto. Sì, a posto? ma tu hai cambiato la tua vita. No. E allora il culto al tempio, anche se formalmente perfetto, è una idolatria. Ma scherzi? Ho fatto tutto secondo le rubriche liturgiche, tutto a posto. Sì, ma il cuore è lontano da me, dice, "voi mi onorate con le labbra ma avete le mani sporche di sangue", com'è



possibile? i profeti dicono così. Non sto dicendo a voi, i profeti dicevano così a quelli là cattivi, poi dopo voi, vedete un po' se vi riconoscete in questa cosa.

Ecco però, quello che mi premeva dire sono fondamentalmente due cose della figura profetica: l'attenzione alla storia e la cura per il volto di Dio, per l'immagine di Dio. Che spesso è una cura negativa, cioè togliere le immagini sbagliate. Le immagini giuste è difficile averle, è difficile avere un'immagine giusta di Dio. A Dio attribuiamo tante immagini, alla faccia del comandamento che dice "non ti farai immagine alcuna di Dio", attribuiamo una molteplicità di immagine, il profeta entra nel discernimento di queste immagini e dice, vedi dov'è l'idolatria qui? Vedi che sei stato tu a immaginarti Dio così, ma lui non è così, vedi che questo è una tua creazione e non è invece una sua rivelazione. Questo, guardate, non ci salva, questa roba qui ci appartiene naturalmente. Io penso di avere già avuto più di un occasione di dirlo ma mi piace dirlo così: noi siamo naturalmente idolatri, il Dio vero è la purificazione costante delle nostre idolatrie, dopo, Lui ci tiene lo stesso, come i due figli della parabola del padre buono. Non hanno capito che il padre è buono: a uno è sembrato anche un po' severo, all'altro probabilmente gli è sembrato un po' tonto, un po' così. E Dio che è il padre che cosa fa? se li tiene lo stesso i due figli, se li tiene così sperando che dai e dai magari alla fine capiscano. Dio è da Genesi 3 che è esposto ai nostri sospetti e al nostro male che lo sfigura. Ma pensate cosa può dire un profeta a una persona che dice "mi è venuta questa malattia, cosa avrò fatto di male? ma come te lo devo dire ancora? che Dio non c'entra, che questa non è una punizione? Ma perché pensi così di Dio? E ancora. "Ci sono tanti di quei disastri adesso nel mondo, è vicina la fine del mondo, il giorno del Signore"; il segno che il giorno del Signore si avvicina, cioè il giorno della sua visita, proprio quella pesante seria dove si presenterà in persona, il segno che sta arrivando è che comincia a spaccarsi tutto. Ma ti pare normale pensare così del Dio creatore? O ha già l'alzheimer, cosa volete con tutti questi secoli questi millenni, era partito bene creando tutto perché visse e poi un certo punto si è dimenticato il suo stesso progetto, e adesso comincia a spaccare tutto, perché? boh, perché è fatto così? Non lo so, ma noi siamo dentro a questo cumulo di menzogne nei confronti di Dio. Il profeta, i profeti e le profetesse, ci richiamano a fare pulizia, a purificare ogni volta questa cosa. Che non vuol dire che sempre ci sanno dire che cosa è positivamente, quale è l'immagine di Dio, però ci sanno almeno dire quali sono le immagini sbagliate. E di volta in volta ci dicono attento a questo, attenta a quello, mi raccomando, lo vedi che lì c'è un'insidia, e capisci dove è dalle conseguenze che ha questa cosa, oppure dai riflessi negativi, tenebrosi che getta su alcune parole luminose che Dio ha detto di sé nella sacra scrittura con cui entra in contraddizione.

Proviamo ad ascoltare qualche parola di questo Dio che si presenta nella bocca delle parole dei profeti, approfittando anche della capacità poetica che alcuni alcune di esse hanno. Naturalmente io dico profeti e profetesse, nel primo testamento profetesse non ce ne sono, almeno scrittrici, c'è qualcuna che ogni tanto, parla, dice una profezia. Nella scena del tempio, quando Gesù viene presentato al tempio, c'è questa vedova che è lì da tanti anni assieme a Simeone, che anche lei dice delle cose. Si dice che profetizza la sorella di Mosè quando intona il Canto della liberazione dal mar rosso. Però, per quel tempo, era già tantissimo dire così, era già fare uno spazio inedito alle donne. In ogni caso sappiamo da Gesù, e sappiamo anche dalla prova provata dell'esistenza, che adesso ci sono anche profetesse, quindi bisogna ascoltarle, anche se uno dice "ma guarda se devo sentirmi dire, riprendere da una donna, ma scherziamo?" magari qualcuno ha ancora quell'idea lì. Hanno dovuto sentirsi dire che Gesù era risorto dalle donne, gli apostoli, e infatti non ci hanno



creduto e Gesù li ha rimproverati "vi mando ad annunciare ... -ma ci devi mandare le donne?- allora avete capito niente o poco, molto poco." Isaia comincia così: *"Udite o cieli, ascolta o terra, così parla il Signore, ho allevato e fatto crescere figli (quindi si presenta come un padre indubitabilmente) ho allevato e fatto crescere figli ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende. Guai gente peccatrice, popolo carico di iniquità, razza di scellerati, figli corrotti, hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele."* E qui avanti a mostrare come questo corrompa la vita stessa del popolo e addirittura la vita della natura intorno, la terra che diventa deserta, un po' come Dio disse ad Adamo in Genesi 3, la terra ti darà i frutti soltanto con molta fatica, le belve ce l'avranno con te, avranno paura ma anche insidieranno la tua vita ecc... e poi non esita a paragonare Gerusalemme a Sodoma e Gomorra, le famose città corrotte che sono oggetto di una punizione esemplare, e dice *"perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero (come a dire - perchè venite a messa tutti i giorni?) dice il Signore, sono sazio di olocausti di montoned del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo? che veniate a calpestare i miei atri, perché mi disturbate? la vostra presenza fatta così mi disturba. Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso per me è un abominio, i noviluni e i sabati e le assemblee sacre, (tutta roba che apparteneva al calendario liturgico di Israele), non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste, per me sono un peso. Sono stanco di sopportarvi, quando stendete le mani io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere io non ascolterei. Le vostre mani grondano sangue. Lavatevi purificatevi allontanato dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova."* E poi l'epilogo, la finale grandiosa di questa lite che Dio intenta col suo popolo *"su venite, discutiamo, dice il Signore, anche se i vostri peccati fossero come scarlatto diventeranno bianchi come neve, se fossero rossi come porpora diventeranno come lana, se sarete docili e ascolterete mangerete i frutti della Terra ma se vi ostinate e vi ribellate sarete divorati dalla spada perché la bocca del Signore ha parlato."* (Is.1) Qui, come sempre, e come abbiamo già visto altre volte e abbiamo già detto, molto fa nell'interpretazione anche il tono che si decide di dare certe parole. Questa finale è gridata, è minacciata o è supplicata? esprime il dolore la preoccupazione di un padre che i suoi figli si possono rovinare o l'indignazione di un padrone che dice "adesso me la pagate" è diverso. Questa è una questione di spirito, è una questione di tono, è una questione di intuito e di finezza. Però qui quello che volevo farvi notare è che questo è un modo per cercare la riconciliazione. In Israele c'erano due modi per cercare di risolvere un conflitto, che aveva anche dei risvolti giuridici, o si andava alla porta della città e ci si affidava ai giudici che giudicavano le cause correnti, e quindi ... testimoni dibattito giudizio. Tu devi pagare, oppure lui deve pagare te, ecc..., oppure, per evitare di andare davanti al giudice, si cercava una composizione amichevole del conflitto. E' quello che viene chiamato il rib o lite, dove chi pensava di aver ricevuto un torto, prendeva due testimoni, andava da quello che gli aveva fatto il torto, e gli diceva "tu hai fatto così così così, lo dichiaro davanti a questi testimoni, però io non ti voglio portare in tribunale, mettiamoci d'accordo. Era il tentativo di addivenire a una composizione familiare, amichevole, a una riconciliazione che non creasse degli strascichi di rancore, di odi e di fatiche, e soprattutto che evitasse a tutti la vergogna di andare e di spiattellare davanti alla porta della città tutte le cose. E qui Dio fa così, convoca i cieli e la terra come testimoni, accusa il popolo e poi finisce dicendo "su però adesso discutiamo, mettiamoci a posto, e mettiamoci a posto per che cosa? perché ne va della tua vita, ne va della tua vita perché tu



sei mio figlio, sei mio figlio, ma a confronto un bue o un asino è meglio, più intelligente." Forse per quello che sta nel presepe. Il bue e l'asino meritano di stare vicino alla mangiatoia dove c'è Gesù, perché almeno loro hanno il buon senso di andare dove qualcuno gli dà da mangiare. Il bue e l'asino almeno ci arrivano ad andare là dove c'è qualcuno che si prende cura di loro, ma voi siete peggio del bue e dell'asino. *"Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende"*. Cioè questo è il grido di un padre misconosciuto dal figlio, un padre che dice "Tu non mi non mi comprendi tu non capisci, ma non capendo, a me spiace un po' che sei stupido, ma mi dispiace di più che ti rovini, che ti fai male." E questo è l'inizio di tutta la raccolta profetica di Isaia, che è il libro più imponente fra i profeti e che è anche il più ampio, perché è una sorta di sintesi di tutta la profezia israelitica, dai tempi più antichi, ottavo secolo fino a ben dopo l'esilio babilonese, IV secolo forse addirittura. Quindi è un libro che sta sull'arco di 400 anni e copre tutta la parabola della profezia di Israele. Poi naturalmente Israele ha ascoltato, secondo voi? no, si è rovinato con le sue mani, ha fatto alleanze sbagliate: risultato, esilio babilonese. Allora, a un certo momento, dopo un po' di anni che sono in esilio comincia a predicare un profeta che è rimasto anonimo e le sue profezie sono state raccolte a partire dal capitolo 40 di Isaia, lo chiamiamo Deuterocisaia, perché è finito sotto l'autorità del nome di Isaia, ma evidentemente non può essere lo stesso perché sono passati 3/4 secoli. Al capitolo 40, proprio all'inizio del libro (che viene nominato anche tradizionalmente il libro della Consolazione d'Israele), si legge così *"Consolate, consolate, il mio popolo, dice il vostro Dio, parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati."* Finito. Esilio finito, notate, lo dice il profeta, agli esiliati, che sono là a Babilonia, in un momento in cui l'esilio non è per niente finito. Cioè il profeta vede delle cose che gli altri non vedono. E infatti questo libro è punteggiato per esempio della parola "ecco", il profeta continua a far vedere delle cose, gli altri guardano, e dicono "guarda? ecco cosa? ma io non vedo". Infatti siete un po' ciechi e un po' sordi. Da questo, la parola evangelica ha attinto tantissimo; anche le parole che usa il secondo Isaia sono molto presenti nel Nuovo Testamento. E lui vede già in atto, è uno che legge il giornale, sente il telegiornale, sente che c'è in ascesa, l'astro nascente è Ciro di Persia. Loro sono a Babilonia, Iraq, Ciro di Persia è iraniano, è ancora più a est, sta diventando luminosa la sua stella, e però il profeta sente anche che questo imperatore passa, conquista, e cerca di farlo senza violenza, e restituendo ai popoli schiavizzati la loro libertà. Una roba più unica che rara. Ciro. E allora il profeta dice "arriva, arriva l'unto del Signore". E questi pensano a un ebreo, no, no, è Ciro di Persia; ma no, come? Ciro di Persia non può essere il messia! E il profeta dice "Dio può fare quello che vuole!" Scandalo!!! E poi Ciro arriva e lo fa. L'editto di Ciro dichiara che gli ebrei possono tornare alla loro terra e siccome pare che abbiano anche delle buone intenzioni dà pure dei soldi per cominciare a ricostruire il loro tempio." Questo ha fatto Ciro di Persia, e per Isaia questo è opera del Signore. Lo vede già all'opera e dice agli esiliati "è finita" quelli si guardano intorno e dicono "Ma dove è finita?". E questo è anche un grande problema nella Bibbia perché anche a noi hanno cominciato a dire che la crisi economica era finita 5 anni prima e che, chissà, se adesso è finita davvero? Boh? Ecco, la Bibbia ha anche un problema. Ma come si distingue un falso profeta da un vero profeta? e, sapete, non ci dà un criterio decisivo. Anche Deuteronomio, che si impegna su questa questione, dice, per esempio, che un profeta si capisce che è un vero profeta perché muore, mette la vita; ma ci sono un sacco di gente che mette la vita per delle scemenze, anche i folli sono capaci di morire per quello che dicono, non è detto. Alla fine Deuteronomio dice che è un vero profeta se si avvererà quello che dice. Ma noi adesso facciamo saperlo? No, è possibile che la comunità di Dio capisca il



vero profeta se si sforza di entrare nello Spirito di Dio, se entra nella sintonia, se, per esempio, è una comunità che ha custodito il diritto di Dio di stupire. Certo se è una comunità che dice, no, ma Dio non ci può più fare delle sorprese, abbiamo la Bibbia, abbiamo la dogmatica, abbiamo la tradizione, Dio non ci può più stupire, non può più dire una cosa nuova. Qui, il secondo Isaia dice addirittura che fa una nuova creazione. Dio, in certi momenti ricrea le cose, le fa nuove. E questi dicono ma noi abbiamo le tradizioni ecc... *"Consolate il mio popolo e ditegli che è finita. Una voce grida: nel deserto preparate la via del Signore (nuovo esodo), spianate nella steppa la strada per il nostro Dio, ogni valle sia innalzata ogni monte ogni colle siano abbassati, il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno perché la bocca del Signore ha parlato."* Questo è l'annuncio e poi dice *"Una voce dice grida"* e lui, quello che si sente interpellato, può essere anche il lettore, *"tu mi hai detto grida e io rispondo, ma che cosa devo gridare, l'uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo, secca l'erba il fiore appassisce"* è la voce dello sfiduciato, e il profeta riprende *"si secca l'erba appassisce il fiore ma la parola del nostro Dio dura per sempre. Sali su un alto monte tu che annunci liete notizie a Sion, alza la tua voce con forza tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce non temere. Annuncia alle città di Giuda ecco il vostro Dio, ecco il Signore Dio viene con potenza"* (uno si guarda intorno e dice, non mi pare...) *"il suo braccio esercita il dominio"*, non mi pare..., ma, come esercita, viene con potenza, ed esercita il dominio? *"ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio (il braccio del dominio, la potenza del suo braccio) lo raduna. Porta gli agnellini sul petto e conduce piano piano le pecore madri (quelle incinte gravide)"*. Un pastore, Dio viene con potenza, la sua gloria, sì, ma qual è la potenza di Dio? la sua cura. E chi se ne accorge della cura di Dio? i suoi beati, potremmo dire con linguaggio del nuovo testamento. Quelli che nell'afflizione, nella povertà, nella persecuzione, nella oppressione ecc... sanno custodire la gioia di essere figli e di avere un padre, e quindi sanno sperare credere e amare. Anche là dove la realtà li smentisce.

E qui poi comincia Isaia, il secondo Isaia, a dire: e Lui il è creatore, guardate, è chiaro che liberarvi dalla schiavitù è un po' come farvi risorgere, ma Lui è creatore, Lui la vita la ricrea. E qui veramente Isaia dice queste cose e non ha nel suo orizzonte ancora la rivelazione di una vita dopo la morte. Ma noi cosa dovremmo fare per essere, come dovremmo, testimoni del risorto. Come dovremmo vivere la nostra vita se davvero credessimo che non si muore per sempre, che la morte non è l'ultima parola, che il Padre che ci ha messi al mondo non ci vuole perdere mai. E quindi che non ci perderemo. Ecco, farsi, rifarci ogni tanto questo pensiero, credo che aiuti anche ad apprezzare enormemente i testi del primo testamento. Questi testi sono capaci di dare questa testimonianza di fede e di amore e di speranza in Dio senza avere la promessa di una vita eterna. Cioè tutto si gioca qui, adesso. Non so voi, ma a me questa cosa mette un po' i brividi.

Vediamo allora un ultimo passaggio. Siamo al capitolo 49,8-seg. e si legge così. *"Così dice il Signore, al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato, ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri uscite, e a quelli che sono nelle tenebre, venite fuori, essi pascoleranno lungo tutte le strade, su ogni altura troveranno pascoli, non avranno né fame né sete, non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Giubilate o cieli, rallegrati o terra, gridate di gioia o monti, perché il Signore consola il suo popolo, ha*



misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere (il profeta qui non esita a paragonare Dio addirittura a una madre, alle viscere di una madre, che è una parola che in ebraico serve per dire la misericordia, poi dopo Dio si deve essere accorto che, purtroppo, ci sono anche delle mamme che non si ricordano, e allora aggiunge) anche se costoro si dimenticassero Io invece non ti dimenticherò mai". (Sembra già di sentire Gesù che dice "se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli quanto più il Padre vostro celeste") "Ecco sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me, i tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda. (l'invito a guardare la realtà) Tutti costoro si radunano, vengono a te. Come è vero che io vivo oracolo del Signore, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa". Ci sarebbe da leggere e da gustare anche Osea 11, lo lascio alla vostra lettura. Anche lì Dio si raffigura come un padre sollecito che ha fatto di tutto per suo figlio e questo figlio ha fatto di tutto per fregarsene di questa cura che riceveva. Alla fine dice, va bene, allora sai che c'è? ti punisco, ti lascio, ti abbandono, e poi dice: ma io come posso fare queste cose? come posso? Che è la grande scoperta di Osea, otto secoli prima di Cristo. Osea comprende che se Dio non ci perdona prima, prima che noi ci pentiamo, non ci perdonerà mai. Perché se un pentimento è possibile, e se è possibile che sia un pentimento del cuore, può venire soltanto dalla gratitudine e insieme dalla vergogna di vedersi davanti a un Dio che doveva punirmi e non l'ha fatto. Cioè il perdono di Dio è preventivo e, forse, questo può intenerire il cuore del popolo. Ma appunto Osea l'abbiamo già forse anche visto e commentato quando parlammo della misericordia.

Io termino, vorrei terminare con leggervi il salmo 103, che mi sembra una sintesi preziosa e luminosa, di quanto siamo andati dicendo. E' che anche un salmo che dovrebbe farci vergognare di aver detto, parlo per me naturalmente, che ho anche pensato di tanto in tanto che il Dio del primo testamento è un Dio un po' crudele, un po' violento ecc... mentre il Dio misericordioso buono e tenero lo conosciamo soltanto dal Nuovo Testamento. Il salmo 103, che è di sicura tradizione ebraica, forse anche abbastanza antico come testo, parla di Dio così: *"Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia, sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza. Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. Come è tenero un padre verso i figli, (a quei tempi proprio per niente) così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere. L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce. Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora. Ma l'amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli. Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l'universo. Benedite il Signore, angeli suoi, potenti esecutori dei suoi comandi, attenti alla voce della sua parola. Benedite*



il Signore, voi tutte sue schiere, suoi ministri, che eseguite la sua volontà. Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio. Benedici il Signore, anima mia."

Cioè, come gli angeli, come le opere, come le galassie, i mondi, ... io ... perché è un padre così, che non è che è lontano nel suo dominio. Siccome è un dominatore delle galassie, figurati se si occupa di me. No. È questa la sorpresa, è questa. E qui, guardate, non è espressa una teoria, qui il salmista da voce a un'esperienza, lui, Dio lo vive così. Non è molto diverso da quello che ci racconterà Gesù. Se volete ripercorrere il salmo guardando le azioni di Dio, è impressionante. Perdona, guarisce, salva dalla fossa, circonda di bontà e di misericordia, sazia di beni, compie cose giuste, difende i diritti, fa conoscere, non è in lite per sempre, non rimane adirato, non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga ...

E noi che cosa abbiamo detto di questo Dio. Troppe volte il contrario. Ecco questa sarà la lotta, la sfida e insieme la buona notizia di Gesù. Però capite non è che se l'ha inventato, oppure, siccome era figlio di Dio lui sapeva delle cose che nessuno aveva neanche lontanamente intuito prima, Gesù è anche il frutto di una tradizione. Gesù è un figlio e il figlio è colui che eredita, che fa sua l'eredità dei padri, a modo suo, ma è l'eredità dei padri. Poi la vive a modo suo, sì, ma eredita. E Gesù come è noto ha dato origine al cristianesimo ma non era cristiano, era ebreo. Eredita questa tradizione straordinaria. Certo ci sono anche dei passaggi nel primo testamento dove Dio ... (come anche nel nuovo testamento, ci sono dei passaggi nell'apocalisse che sono un po' da brivido, che sembrano ritornare a immagini...) e quindi? e quindi questo sarà il nostro compito sempre. Cioè la rivelazione di Dio ci dice che lui è così: si prende cura, aiuta, guarisce, sazia, ecc... L'evidenza, tante volte della nostra vita, ci dice un'altra cosa e noi che cosa decidiamo di fare, di dire, quale posizione assumiamo? In che modo resistiamo all'apparente smentita di questa fiducia, di questa immagine buona, della paternità di Dio. Ecco Gesù vorrebbe un po' insegnarci questo e poi però anche noi dobbiamo fare la nostra parte, bisogna anche che ci assumiamo la responsabilità di custodire questa immagine di Dio. Questa è la lotta della fede, propriamente. Sapete, non so se ve l'hanno detto, se ce l'hanno detto, sì ce l'hanno detto, la Fede è una cosa bella, ma è anche una cosa faticosa, c'è anche una lotta da fare, come tutte le cose belle della vita quando bisogna custodirle bisogna anche far fatica, per farle crescere bisogna far fatica e quindi c'è una lotta. E quindi se c'è una lotta c'è un nemico. Papa Francesco direbbe c'è un sacco "di non si sa che" dovete capirlo, vi vogliono rubare la gioia del vangelo, la gioia della comunità, vi vogliono rubare questo, vi vogliono rubare quello, vi ricordate l'Evangelii Gaudium, non fatevi rubare, questo non fatevi rubare... Da chi? Da chi? E... questo, dobbiamo capirlo.

DOMANDE

D) ... R)

Sì, tragicamente complicati o tragicamente semplici in un altro modo. Certo, la cosa che impressiona, credo che ha impressionato anche la fede di Israele man mano che progrediva nella conoscenza del Signore, avvertiva crescente questa estraneità rispetto a delle logiche, che Paolo chiamerà mondane, che sembra non abbia nulla a che fare o che addirittura siano contrarie al progetto creatore di Dio. Dice, ma se ci ha fatti Lui com'è stato possibile che ci allontanassimo così tanto? e perché l'ha permesso, e adesso che si fa? Beh, insomma, l'abbiamo letto. L'ha permesso, questo è indubbio, ha già avuto la tentazione di distruggere tutto nel diluvio, poi ci hai ripensato, a causa anche di Noè, grazie anche a Noè, e poi però non è che ha detto "adesso arrangiatevi". Con



Abramo comincia ad entrare, gli dice vai, e poi, da ultimo manda suo Figlio, il quale dice "andate in tutto il mondo..." Andate in tutto il mondo a fare che cosa? a impiantare parrocchie? a fare dei riti, a farli parlare in latino? abbiamo fatto così per un po' la missione, ma intanto anche lì, anche nella missione, profeti e profetesse, dicevano "ma non è che la missione è un'altra cosa? Non è che siamo qui per un altro motivo, che non è tutt'altro, però, forse forse, questi, ci dicono, nei posti che sono la discarica del mondo, hanno visto accadere dei miracoli, e non è che hanno avuto le allucinazioni. Certo, i miracoli cambiano la storia? e lì, nella Bibbia stessa, ci sono due prospettive. Ci sono quelli che dicono: ma no, non cambiano la storia, a un certo punto verrà Dio a mettere a posto le cose, di persona, perché se aspetta noi, ciao. E c'è un'altra prospettiva, invece, che dice: no dai e dai vedrai che questa qui, sembra piccola come cosa, sembra gocce nel mare, ma è una forza e un moltiplicatore che, dai e dai ... e, in ogni caso, cambi tanto cambi poco, se uno non è animato da questo sogno, ragazzi, non si mette, capito, non si mette. Cioè, ma uno dice, certi politici, certi uomini di cultura, certe persone che hanno perseguito un sogno, una cosa che non era possibile, ma chi gliel'ha fatto fare, dove hanno attinto l'energia per resistere in questa cosa e poi ce l'hanno fatta. Sono successe delle cose, la storia noi dobbiamo imparare anche a leggerla un po' così, perché altrimenti è solo deprimente o come dire demoralizzante, cioè non ci dà morale. Noi dobbiamo. Io credo e credo che questo sia importante perché mi piace leggere le beatitudini così. Cioè per me le Beatitudini non sono il ritratto di Gesù, come si dice, che non è sbagliato dire così, non è neanche il modo in cui Gesù vorrebbe che fossimo noi discepoli, sì certo; secondo me le beatitudini sono quello che Gesù, col suo sguardo profetico e la sua parola, vuole farci vedere e ascoltare. Dice, ragazzi, guardatevi intorno ci sono dei poveri, dei poveri che sono beati, cioè che vivono la loro condizione, per noi assolutamente disagiata tragica sfortunata disgraziata, la vivono nella grazia, sono contenti, sono gioiosi. Ci sono degli afflitti che sono beati, ci sono dei perseguitati che sono beati, cioè io mi immagino Gesù che li vede, che li vede, e dice: guardali lì, lo vedi quello lì, quello lì è un afflitto ma lo vedi l'occhio? Ma vedi intorno a lui che cosa crea? c'è gente serena, intorno a lui, non c'è disperazione, non c'è conflitto ... quelli lì sono i benedetti, quelli sono quei 33 giusti che tengono insieme, in piedi, il mondo, come dice la leggenda ebraica, e che sempre il mondo va avanti perché ci sono questi 33 giusti, alcuni dei quali non sanno neanche di esserlo, e però tengono in piedi il mondo. E chi è un giusto? è uno che vive in amicizia con Dio, anche senza saperlo, che vive da figlio, potremmo dire, con il linguaggio di Gesù. Però poi dopo dire che cosa vuol dire vivere da figlio è tutta una cosa che dobbiamo riscoprire e che a ogni età va riscoperto. Un conto è dirlo a vent'anni e un conto è dirlo a 40 - 60 - 80. Cosa vuol dire per un ottantenne vivere da figlio? Cosa vuol dire vivere la propria vita con il riferimento alla paternità di Dio. E noi, se non ci nutriamo di queste cose che vediamo, e quindi che sappiamo essere reali, continuiamo a confondere la fede con un sogno o ideale. E allora ci piace parlare dei valori, di quelle cose lì, che vanno bene sono cose utili, per la cultura per la società, è un collante è una condivisione anche di elementi culturali che tengono insieme, ma la fede non sono valori, non sono ideali. La fede è una relazione, e una relazione o è reale o è solo immaginaria. E allora lì uno psicologo direbbe attenzione, perché se è una relazione immaginaria non va tanto bene. Cioè o ci sono dei dati di realtà, sia pure nella fede, ma realtà, altrimenti.... Non so, io quando mi ascolto dire queste cose mi vien voglia, mi vien voglia, perché dico cavolo allora se è così val la pena, perché altrimenti ... Ecco. E anche mi vien voglia di dire proviamo a vedere se cambiando non poche, alcune cose, o affrontando insieme una ricerca seria ... Ma li cerchiamo questi santi e sante? che sono anche profeti e profetesse, che sono segni viventi della realtà di Dio. Perché poi dopo come ci insegna la scrittura, i salmi, Gesù stesso, ecc... non è che noi viviamo solo di esperienze personali, noi possiamo anche far nostre esperienze



di altri, non è che dobbiamo essere così autocentrati da dire come Tommaso soltanto se tocco io, anche se me lo dite in 10, no io non ci credo, se non tocco io ... no. Cioè, uno può essere contento della gioia di un altro, se gli vuole bene, sì, se mio figlio è contento, io sono felice. O no. Perché se no, non ho capito qualcosa nella vita, o no?. Certo se noi arriviamo a una certa età e quello che lasciamo in eredità ai nostri figli è: guardate purtroppo siete in un mondo di m..., io però me ne vado, adesso sono affari vostri. Non è bellissimo, non aiuta. L'ha detto, non so quando, il papa, di recente, "gli anziani devono sognare, devono sognare, devono regalare e dare in eredità ai giovani un sogno." Devono, a costo di sentirsi dire - vedi che ha l'alzheimer - fa niente, che lo dicano, ma devono osare di avere un sogno, anche se la vita li ha molto provati, e lì che si vede che lo Spirito di Dio è reale, è una realtà, non è solo un modo di dire.

D) ... R)

Ma io di genetica non mi intendo. C'è anche chi ha fatto delle supposizioni analizzando il gruppo sanguigno delle macchie di sangue che ci sono sulla Sindone. E Dio ci scampi, perché dopo non si finisce più. Ma quello che mi pare dal dato biblico è che Maria è proprio una degli ultimi. Maria appartiene agli ultimi. Perché se si paragonano le due annunciazioni, quella a Zaccaria, sacerdote del tempio, della tribù di, della classe di, ecc... cioè Zaccaria ha il pedigree tutto a posto, e sua moglie pure, per essere loro i genitori del figlio di Dio, se proprio deve essere generato da una coppia. Poi, volti la pagina, di Maria non si dice neanche di che tribù fosse. Voi sapete di che tribù era Maria? Giuseppe, sì, era della tribù di Giuda e del casato di Davide, tanto che deve andare a Betlemme a farsi registrare, ma di Maria non si dice la tribù. A Maria l'angelo appare nel tempio? no, nella cucina, appare durante una festa solenne, come a Zaccaria, no, non si dice neanche in che giorno. Cioè capite? E Lei come si dichiara all'angelo? "l'umile serva del Signore". Non è che finge, come dire, era tanto grande che faceva finta di essere piccolina, no, Maria non ha dubbi di essere l'ultima. La cosa che la stupisce è che proprio esattamente è l'ultima, sono l'ultima e Dio mi manda un angelo? cosa ho fatto? a un certo punto ha paura, non perché vede l'angelo, non lo riconosce neanche, ma perché l'angelo le dice "tu hai un compito straordinario", ma, ... ha sbagliato persona. Ecco. E però ha l'audacia di comprendere che questa parola di Dio è per lei, perché il criterio di Maria è che "si faccia di me secondo la tua parola", cioè ho capito che la parola di Dio è per me. C'è poi un altro dato sorprendente. Paolo, san Paolo, nelle sue lettere nomina la generazione umana di Gesù così "nato da donna", nelle lettere di Paolo non c'è mai il nome Maria. Allora i casi sono due: o è stato il primo protestante della storia, già ce l'aveva con la Madonna, oppure capite? uno dovrebbe già solo per questo subito sentire il profumo del Vangelo. La vedi lì la logica del Signore, che non è la logica della grandezza secondo il criterio del mondo. Maria è grande? Sì è grandissima. Perché è piccolissima. E' chiaro? Non perché, come nelle fiabe, era la figlia di un mega imperatore poi, siccome c'era la strega cattiva che gli aveva promesso che gli faceva la pelle, il mega imperatore l'ha data in adozione in un villaggio sperduto perché la crescessero lontano dai pericoli. Lei non lo sapeva povera stella ma era la figlia dell'imperatore. O questa cosa vale per tutti, e vale per tutti, (Gesù viene a dire siete tutti principi e principesse a cominciare dai più disgraziati dai più scassati), bene, oppure se no è la fiaba questa qui. Cioè che dentro un'apparente umiltà c'è la donna la Wonder Woman o la miss universo che nessuno riconosce perché è vestita male, e arriva il più grande parrucchiere il più grande truccatore, la veste come si deve, e tutti dicono "ohhh miss universo". No, non è così da pensare. Così non si fa un servizio né a Maria né a Gesù né al cristianesimo né alla chiesa, né a niente. Inoltre poi la tradizione dice che Maria è la forma, è



l'immagine, è la figura della chiesa. Allora tu ti immagini così la chiesa? che nasce umile ma dopo ... corone, santuari, troni, dominazioni ...? ci abbiamo provato, ma per fortuna non abbiamo buttato via la Bibbia, e la Bibbia sarà lì per sempre a dirci: ritorna, per favore, ritorna alla fonte, rivedi, rivedi i tuoi schemi, riascoltiamo anche queste parole profetiche. Teresa di Lisieux è stata proclamata dottore della Chiesa. Ma perché? Cosa vuol dire? vuol dire che la sua teologia deve essere ritenuta per i cattolici un magistero. Teresa di Lisieux muore nel 1897. Qualche anno prima scrive delle cose decisive su l'amore misericordioso di Dio, su la "piccola via", la piccolezza, su i santi, sulla vita eterna, e su Maria. E dice delle cose che prima che nel mondo cattolico si studiasse la Bibbia sul serio, ben prima, questa le aveva intuite. Appunto, la grandezza dei profeti e delle profetesse. E dice così: Maria, noi le facciamo un pessimo servizio a metterla sugli altari. Maria era un umile ragazza di Nazareth. Era vergine? ma certo, come tutte le ragazze del tempo, se non erano tali, nessuno le voleva, le tenevano chiuse in casa perché non succedesse che perdessero la loro verginità. Ora che lei fosse di buon cuore, fuori dubbio, che fosse senza peccato? ma questo lo sapeva solo il Signore. E allora, dice Teresina, Maria, se noi la mettiamo sugli altari, non diventa più imitabile, e quindi le facciamo torto, perché lei vorrebbe tanto invece, con la sua umiltà, insegnarci suo Figlio, insegnarci il Padre perché ne sa e ne sa, non perché è grande, ma perché è piccola. Perché è ai piccoli, come leggeremo, che il Figlio rivela il Padre e sono gli unici che accolgono la rivelazione del Vangelo. I grandi, no, i sapienti e gli intelligenti, no, no. E a un certo punto dice "si dice di Maria che è come un sole e il sole quando sorge cosa fa? Fa scomparire impallidire la luce delle stelle, e la santità di Maria, è talmente grande che quando tu guardi la santità di Maria la santità degli altri ti sembra una cosina così". Il buon senso fulminante della ragazza, della francesina, dice questa roba qui. Dice: "ma voi avete mai visto una mamma che fa impallidire la gloria dei suoi figli? ma che mamma è? Ma che mamma è quella che afferma le sue prerogative a spese di quelle dei figli. Ma una mamma è felice quando i suoi figli brillano, non quando impallidiscono e scompaiono, perché brilla lei."

Capito? 1897. E noi siamo ancora alle prese con un cattolicesimo dove per alcuni Maria non è la quarta persona della Trinità, nonostante il paradosso delle parole, ma è la prima persona della Trinità. Non aiuta questa cosa, non ci aiuta tanto meno fa onore a Maria. E' chiaro. Come non fa onore alla chiesa, se la chiesa è madre, la chiesa è felice quando i suoi figli brillano, mica è lì tutto il giorno a dire "ricordati che la mamma sono io" "ricordati che la mamma sono io, il padre è lui. E tu sei niente, perché altrimenti ... cioè, se tu ce la fai, la mamma è contenta, e il papà poi è felice. Mio figlio mi ha superato? Giusto. Tutte le rappresentazioni serie della paternità sono queste: il padre che alza il figlio sopra la sua testa. C'è persino nel re leone questa roba, cioè l'abbiamo fatta nei cartoni animati e Mufasa è contento quando Simba diventa più grande di lui, anche se lui, il ragazzo, si deve ricordare di non montarsi troppo la testa. Questo capito cosa vuol dire? vuol dire che il Padre è felice se Gesù lo supera, è il figlio Gesù. E Gesù dice a noi "voi farete delle cose più grandi di me". Allora provate a immaginarvi Dio, la paternità di Dio, ricollocata in questa logica, di un padre che dice "i miei figli mi hanno superato" grandioso. E subito c'è il pirla, lì vicino, che dice "e no, ma non puoi buttare via la tua paternità così. Tu devi affermarti, se no che padre sei?" "Ma tuo che cosa vuoi, è mio figlio, è mio figlio." Avete in mente Mosè. Arriva il segretario, zelante e acido, e dice "Mosè, c'è uno nell'accampamento che profetizza, devi impedirglielo", della serie "sei tu il profeta qua, adesso non è che chiunque si mette a profetizzare...". Mosè lo guarda e dice "scusa, ma tu sei geloso per me, ma fossero tutti profeti in Israele" Questo è un padre. Questo è un padre, e una madre, uguale: dice fossero tutti grandi i miei figli. Questa è una madre. Quindi difendere Dio,



le prerogative di Dio o di Gesù o della Madonna, non gli si fa un buon servizio in quel modo lì. Attenzione perché altrimenti cominciamo: perché era la più grande, perché lui era un uomo ma era un po' superman, lei è una donna ma una wonder woman ... Va bene per carità, abbiamo un bel olimpo dopo, abbiamo un bel olimpo ma non ce ne facciamo niente. Non ci cambia la vita. Meglio, non ci cambia la vita mentre il vangelo ha la pretesa di cambiarci la vita, e di dire che nella nostra piccolezza c'è tutto l'universo di Dio, proprio nella nostra piccolezza, perché lui viene lì, e si fa piccolo con noi per stare con noi, e per far crescere noi. Perché poi, ovviamente mi sto riferendo ad altri che non sono qui adesso, chi vuole difendere la grandezza di Dio, della Madonna ... naturalmente è perché pensa poi di lucrare un po' di questa grandezza. Se Gesù è così grande e noi siamo dei suoi, prima o poi, ragazzi, ... Ma no, se facciamo così ci prepariamo delle delusioni e quindi peggio per noi. Buonanotte

LUCA MOSCATELLI

Cantù, 5 ottobre 2017

I testi sono stati trascritti dalla registrazione della presentazione di Luca Moscatelli - Cantù 05-10-2017. Conservano perciò alcune caratteristiche della comunicazione orale sebbene siano state riviste dall'autore.

Osea 11

¹ Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

² Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi.

³ A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro.

⁴ Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.

⁵ Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi.

⁶ La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l'annienterà al di là dei loro progetti.

⁷ Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.

⁸ Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.

⁹ Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.

¹⁰ Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall'occidente,

¹¹ accorreranno come uccelli dall'Egitto, come colombe dall'Assiria e li farò abitare nelle loro case.

Oracolo del Signore.